

MEMORIA FAMILIARE E MEMORIA COLLETTIVA:TESTIMONIANZA SU MIO NONNO SEBASTIAN DE ROMERO RADIGALES

Elena Colitto



Mio nonno, Sebastian de Romero Radigales, console di Spagna in Atene dall'aprile del 1943, non mi ha mai parlato di quanto fece per salvare dallo sterminio nazista i suoi concittadini ebrei residenti in Grecia, e nemmeno mia nonna, più aperta e loquace di lui e che tanto lo aveva aiutato in quella difficile e pericolosa impresa, fece mai parola della vicenda.

Il suo silenzio, anche con i familiari più stretti, derivava oltre che da un naturale senso di ritegno e di riservatezza, da una forte coscienza della propria missione, vissuta nel convincimento di svolgere il proprio ruolo come un servizio ai suoi concittadini, senza distinzione di razza o di religione, e alla sua Nazione. Con lo svolgersi della drammatica vicenda in Grecia, era poi subentrato un forte coinvolgimento personale nei confronti dell'essere umano in quanto tale. D'altra parte tale senso di ritegno e riservatezza è stato comune ad altre persone, che come lui, si sono mobilitate per la causa comune di salvare degli innocenti da persecuzioni di inaudita violenza.

E' stata mia madre a raccontarmi anche se poi, in epoca recente, mi sono resa conto che quanto sapeva era solo una piccola parte, anche se molto significativa, di tutto ciò che mio nonno aveva

fatto. Mia madre mi ha raccontato che suo padre era stato un uomo buono e coraggioso e che aveva salvato molti ebrei dalle persecuzioni razziali, anche con l'aiuto di mia nonna, mettendo fortemente a rischio la propria carriera. In molte circostanze si era sentito solo, ma non si era mai demoralizzato e non aveva mai abbandonato la sua missione, anche sorretto da una profonda fede religiosa.

Un racconto , in particolare, è rimasto impresso nella mia mente perché era molto dettagliato e coinvolgeva mia nonna con la quale avevo un rapporto molto stretto.

Mia nonna , su richiesta di mio nonno, si era recata in un campo di concentramento nei pressi di Atene, che ora so chiamarsi campo di Haidari, dove un gruppo di ebrei spagnoli sarebbe dovuto essere trasferito per una destinazione ignota. Con il pretesto di salutare le donne e di portare loro qualche vivanda per il viaggio si era fatta consegnare da queste i gioielli che aveva poi messo in sacchetti distinti con il nome di ognuna che a sua volta aveva infilato in un grande borsone. Il contenuto era poi stato depositato da mio nonno nella cassetta di sicurezza di una banca e al loro ritorno esse erano potute rientrare in possesso delle proprie gioie. Era infatti noto che le SS consigliavano ai deportati di portare con sé soldi e gioielli per avere di che mantenersi, ma che in realtà poi venivano loro sottratti, usando ogni tipo di violenza.

Questo è il ricordo familiare dell'esperienza pubblica di mio nonno che mi è stata tramandata da mia madre

Mia mamma è purtroppo mancata nel novembre del 2007, ma ho la convinzione che mi abbia fatto un dono prezioso che è servito anche a mitigare il mio dolore.

Una decina di giorni dopo la sua scomparsa, ho ricevuto, in maniera del tutto inaspettata, una telefonata dalla Spagna: era una funzionaria del Ministero degli Affari Esteri che, dopo non poche faticose ricerche, mi comunicava che, il 4 febbraio seguente, nell'ambito di una celebrazione solenne ad Atene in "Memoria dei martiri ebrei di Grecia e degli eroi dell'Olocausto" la Comunità ebraica intendeva consegnarmi una targa dedicata a mio nonno "per l'assistenza da lui prestata agli ebrei di Grecia per salvarli dalla deportazione durante l'occupazione nazista". Questa è l'esatta motivazione.

Sono partita per Atene.

La commemorazione è culminata la sera, all'Auditorium, dove in apertura sono state ricordate tutte le vittime della Shoah e in particolare quelle di Grecia con la suggestiva cerimonia dell'"accensione delle candele".

Ho appreso, con orrore che a Salonicco quasi la metà degli abitanti erano ebrei e che quasi tutti erano stati sterminati nei campi di concentramento. Tra i pochi che si erano salvati vi erano degli spagnoli e degli italiani.

E' arrivato poi il momento della consegna dei riconoscimenti che erano due.

Ho avuto la prima sorpresa: il console al quale era stata dedicata una delle targhe era l'italiano Guelfo Zamboni, un caro amico dei miei genitori, che io stessa avevo conosciuto. Anche il console Zamboni, come mio nonno, non aveva quasi mai fatto parola della sua opera.

Poi ha preso la parola una bella e volitiva signora, Lola Hassid Francés che ha letto una testimonianza su quanto avevano fatto i miei nonni in favore della sua famiglia. Una parte di ciò che leggeva corrispondeva esattamente a quanto mi aveva raccontato mia madre sulla visita di mia nonna ai deportati di Atene: in quel campo era presente anche lei, da bambina, con i suoi genitori. Quando sono salita sul palco per ritirare dalle sue mani la targa commemorativa mi tremavano le gambe e avevo la testa vuota per l'emozione: l'unica cosa che ricordo è che mi ha detto che da piccola giocava con mia mamma e che mi ha abbracciato.

Ho saputo quindi che molte persone e istituzioni avevano lavorato e stavano lavorando per ricostruire ciò che mio nonno aveva fatto in Grecia in aiuto degli ebrei sefarditi.

Ho conosciuto la professoressa Matilde Morcillo Rosillo che aveva scritto un libro, ampiamente documentato, anche da materiale inedito, sull'operato di mio nonno in Grecia. Tornata in Italia ho letto con interesse e grande commozione, il libro che conteneva numerosissime missive di mio nonno al suo Ministero, nelle quali si potevano leggere le sue preoccupazioni, la profonda umanità e il forte coinvolgimento personale nella vicenda.

Ho appreso che egli aveva protetto e salvato moltissimi ebrei di Salonicco ed Atene lottando contro la rigidità dei tedeschi e soprattutto l'ostruzionismo del proprio governo che osteggiava i rimpatri in territorio spagnolo.

Radigales non poté evitare a 365 concittadini ebrei di Salonicco la deportazione (2 agosto 1943) per un periodo di sei mesi nel campo di Bergen-Belsen, ma ottenne che fosse loro garantito un trattamento dignitoso durante la permanenza nel campo dove furono installati nella sezione dei paesi neutrali e dove non furono costretti a svolgere lavori forzati. Dopo sei mesi di detenzione, grazie alle sue incessanti pressioni, riuscì a farli rimpatriare in Spagna (anche se la Spagna li accolse solo in transito) e a evitare che venissero trasferiti ad Auschwitz per la "soluzione finale".

La stessa sorte toccò a 155 ebrei spagnoli di Atene, ormai occupata dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Il 24 febbraio 1944 de Romero ebbe la garanzia da parte tedesca che queste persone sarebbero state rimpatriate in Spagna ma, a causa di un eccessivo ritardo nell'invio del visto di entrata da parte di Madrid finirono anch'esse a Bergen Belsen dove rimasero prigioniere per un lungo anno. Il 13 aprile del 1944 furono fortunatamente liberate dall'Esercito nordamericano. Sebastian de Romero Radigales, mise sotto la protezione della legazione spagnola i

beni lasciati in Grecia degli ebrei sefarditi e li fece amministrare fino al loro ritorno alla fine della guerra.

Accanto a queste attività non mancarono azioni che travalicavano fortemente la legalità come l'organizzazione della fuga da Salonicco di 150 ebrei spagnoli che, con l'aiuto delle autorità consolari e militari italiane giunsero ad Atene (più sicura, fino all'armistizio dell'8 settembre, in quanto occupata dagli italiani) con un treno militare italiano. L'azione volta a nascondere e proteggere ebrei di origine spagnola che per svariati motivi non avevano i documenti in regola (donne che sposando uno straniero avevano perso la nazionalità spagnola, persone di origine spagnola che non avevano saputo che con il decreto spagnolo del generale Primo de Rivera del 1924 avrebbero potuto acquisirla etc.). Circa 80 ebrei di Atene, furono prima nascosti e poi sistemati in un edificio sotto la protezione del consolato spagnolo. (1)

Contro tutte le circostanze avverse, in un ambiente ostile e anche in contrasto con le istruzioni del proprio Ministero, egli aveva messo a rischio la propria carriera per salvare i suoi concittadini spagnoli dai campi di sterminio. Gli unici che lo avevano aiutato erano stati i suoi collaboratori più stretti, un sacerdote, sua moglie e le autorità consolari e militari italiane.

Ho coltivato e mantenuto con alcune persone, e con altre che ho poi conosciuto, dei rapporti molto stretti basati sulla condivisione di quegli eventi e dal desiderio di approfondirli e farli meglio conoscere.

Da tutto ciò che vi ho raccontato è scaturito

Un accrescimento della memoria collettiva derivato dalla fusione di esperienze della mia famiglia e mie con quelle di testimoni diretti degli eventi a loro volta portatori di conoscenze e dati finora non sufficientemente documentati (Dott. Isaac Revah e Sig.ra Nina Revah Benrubi, Salonicco; Sig.ra Lola Hassid Frances, Atene) e di chi ha studiato e approfondito la medesima pagina storica.

Inoltre, anche grazie al contributo di queste persone, la Fondazione Internazionale Raul Wallemborg ha raccolto una documentazione su Sebastian de Romero che ha inviato allo Yad Vashem, nel mese di giugno 2010, con un forte invito a dichiararlo Giusto tra le Nazioni. Tale Fondazione, in riconoscimento dell'impegno di mio nonno ha emesso una serie di francobolli con la sua effigie (2).

Da ultimo si è realizzato il mio sogno di poter organizzare un convegno, che si è svolto il 26 gennaio 2011 presso la Casa della Memoria e della Storia di Roma che ha avuto come finalità principale quella di contribuire a non far perdere la memoria, specie tra i giovani, su vicende non sempre adeguatamente ricordate e per riconfermare che il senso di umanità e di responsabilità sono valori assoluti e insostituibili.

Ringrazio sentitamente l'Associazione Luigia Tincani e la Libera Università Maria Santissima Assunta.

Gli atti del convegno che ha avuto per titolo: "MEMORIA FAMILIARE E MEMORIA COLLETTIVA. In difesa degli ebrei di Grecia durante la Shoah" verranno pubblicati tra breve.

- 1 MORCILLO ROSILLO MATILDE, *S.R. Radigales y los sefardíes de Grecia, 1943-1946*. Traduzione di Eleni Jaratsí, Casa Sefard-Israel, Metáfora, Madrid, 2008.
- 2 DE POZUELO EDUARDO MARTIN, *El héroe español de Salònica*, "La Vanguardia", martes, 22 junio 2010.